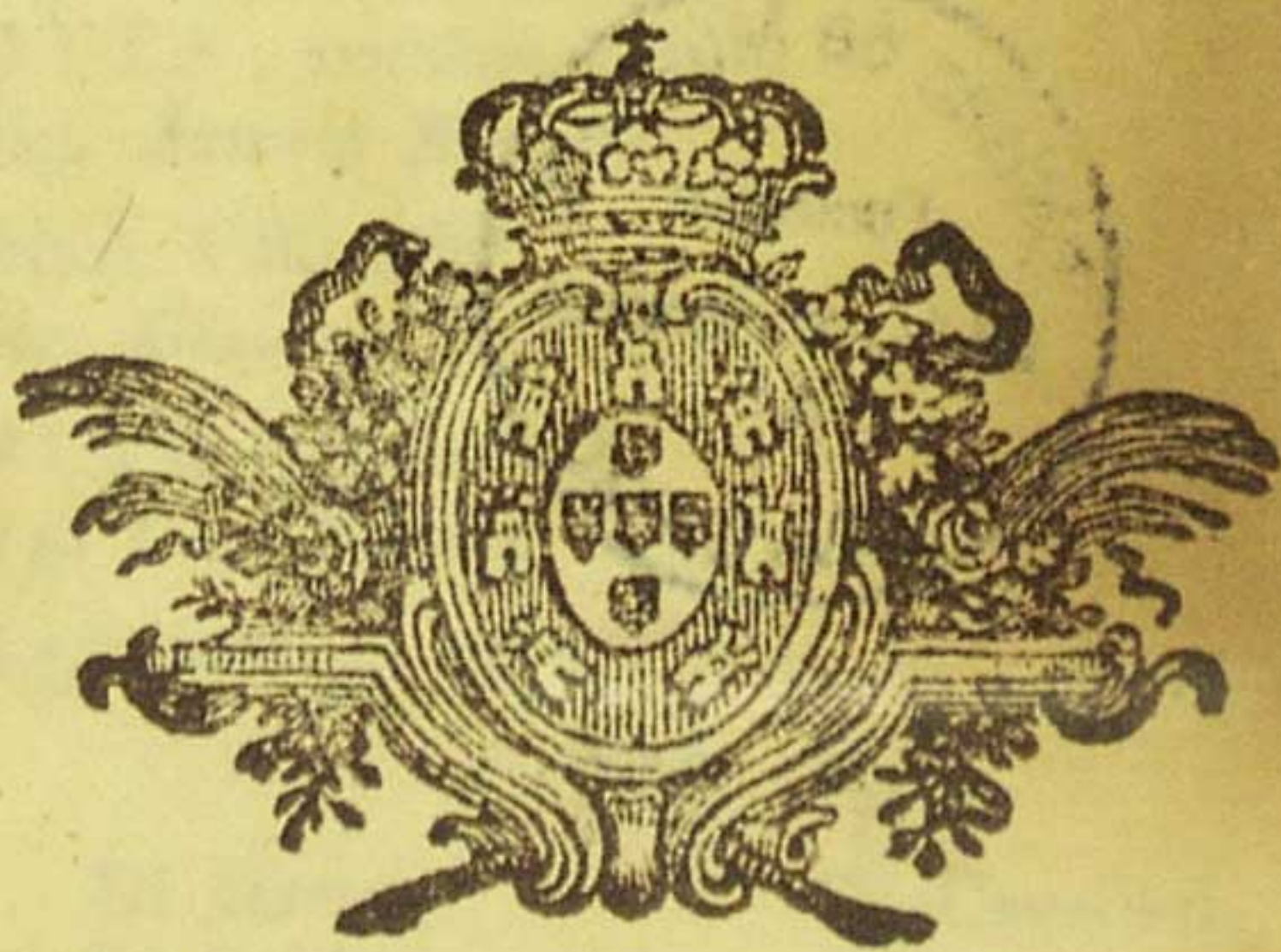




V-251, 1, 10 m. 6

RICCARDO
COR DI LEONE
COMMEDIA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1792.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

R 489

CX.30

PERSONAGGI.

RICCARDO Re d' Inghilterra ritenuto prigioniero nel Castello di Lintz.

Il Sig. Carlo Rejna , virtuoso di camera di S. M. F.

MARGHERITA Contessa d' Artois , amante di Riccardo.

Il Sig. Valeriano Violani.

BLONDELLO Scudiere del Re Riccardo finto cieco.

Il Sig. Innocenzo Schettini.

LAURETTA figlia di Guglielmo.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

GUGLIELMO Cavaliere Inglese.

Il Sig. Giuseppe Forlivesi.

FLORESTANO Governatore del Castello , ed amante di Lauretta.

Il Sig. Filippo Cappellani.

GIANNINO Condottiere di Blondello.

Il Sig. Giovanni Gelati.

MARCONE , vecchio villano.

Il Sig. Salvator Botticelli.

MENGOTTA , vecchia villana.

Il Sig. Antonio Bartolini.

SANDRINA Villanella.

Il Sig. Giuseppe Capranica.

MENGOTTO Villano.

Il Sig. Luca Manna.

Un Maggiordomo , ed Ufficiale della Contessa.

C O R O.

Di Dame.

Di Cavalieri.

Di Soldati.

Di Servi.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE.

Villane.

Villani.

Dame.

Cavalieri.

Paggi.

Servidori.

Lacchè.

Soldati del Presidio.

Soldati con la Contessa

Serventi.

} Per seguito della Contessa d' Artois.

L' Azione è nel Castello di Lintz , e sue
vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

*Villaggio con casa , e veduta in lontano della
Fortezza.*

Anticamera in casa di Guglielmo.

NELL' ATTO SECONDO.

Interno della Fortezza.

Anticamera suddetta , &c.

Sala grande.

Esterno della Fortezza.

La Musica è del Sig. Gretri.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Manoel Pioldi, Architetto Teatrale all'attual servizio di S. M. Fed.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni, Macchinista all'attual servizio di S. M. Fed.

Li Disegni degli Abiti sono del Sig. Francesco Zucchelli, all'attual servizio di S. M. Fed. come ancora la direzione del Vestiario.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIM A.

Villaggio, in poca distanza del quale vedesi una Fortezza fra le balze di orrido monte. Casa di campagna sulla dritta con una panca fuori della porta.

Villani, e Villane che tornano sulla sera dal lavoro della campagna, tra quali

MENGOTTO, SANDRINA, MARCONE, e
MENGOTTA.

C O R O.

CAntiamo cantiamo,
Compagni, il bel giorno;
S' affretti al ritorno
Co' plausi il bel dì.
Sai tu, che domani
L' antico Marccone

Di-

R I C C A R D O

Diventa Garzone,
Le nozze rifà? (1)
Sì certa è la cosa
Piacevol, gustosa;
Doman, sì, domani
Gran vin si berrà.

San.

Giannino non viene, (2)
Che crudo martire!
Si scorda le pene,
Che fammi soffrir.

C O R O.

Sandrina: domani
L'antico Marcone
Ritorna Garzone,
Le nozze rifà.
Su, ridi Ragazza,
Saltella, schiamazza;
Doman, sì, domani
Gran vin si berrà. (3)

Mar.

Gli è dunque domani, (4)
Che torno Garzone;
Per te, dolce amor,
Già brilla il mio cor.

*Meng.**Marc.*

} Cinquanta son gli Anni

Di

(1) L'un l'altro si dicono bisbigliando. (2) Da se, sola. (3) Marcone dandosi la mano con Mengotta, vengono sulla scena cantando. (4) Alla Moglie.

Di nostra unione,
Pur sentomi ancor
Degl' Anni sul fior. (1)

S C E N A II.

BLONDELLO, e GIANNINO.

Blon. **C**He rumore è questo? Giannino,
parmi sentire un non so che di
canto.

Gia. Non vi faccia specie: sono i nostri
Villani, che tornano dal lavoro. E
sera sapete?

Blon. Ma, dimmi buon figliuolo, dove mi
trovo adesso?

Gia. Voi siete poco distante da un Castel-
lo antico con delle Torri e dei muri
alti alti. Ecco là in cima un Solda-
to colla sua alabarda, che fa senti-
nella. Io lo vedo benissimo.

Blon. In verità che sono stanco.

Gia. Venite quì: sedete su questa pietra.
Quì, ve l'hanno messa a posta per
sedere. (2)

Blon. Ah, ti ringrazio: ora sto meglio.

Gia.

(1) *I Villanni vanno internandosi a poco a poco nel Villaggio, finchè scompajono totalmente.*

(2) *Blondello siede.*

Gia. È una bella panchina dicontra a una casa , che pare come una massaria , un casino . . .

Blon. Oh bene , amico mio , v'è un pò là dentro : domanda se volessero darmi alloggio per questa notte.

Gia. Vado subito : ma starete lì ?

Blon. Oh non ho certo voglia di movermi. Quando non ci si vede , bisogna ben restare dove ci lasciano. Non mi dimenticare, veh !

Gia. Oh no certo : mi avete pagato troppo bene . . . Ma , a proposito , caro il mio vecchio . . . vorrei dirvi una cosa : ma . . .

Blon. Che ?

Gia. Ah !

Blon. Via di , figlio , di su : cos'è questa cosa ?

Gia. Mi rincresce davvero : ma domani non potrò accompagnarvi.

Blon. Oh ! e perchè ?

Gia. Perchè sono di nozze : domani il mio Nonno , e la mia Nonna rinnovano il loro matrimonio , e mio figlio , che è suo fratello . . .

Blon. Come tuo figlio ? Tu hai un figlio ?

Gia. Sì , mio fratello il maggiore , che è suo figlio di essi , si marita anch'egli con una giovane di questi contorni.

Blon.

Blon. Ah ! Ora dici bene : ma dimmi un po' : questa giovane starebbe mai di casa in quel Castello, dove tu dicesti, che vedevi un Soldato con l'Alabarda ?

Gia. Oh no, Messere : non istà là.

Blon. Ma, e io come farò poi domani ? Poveretto ! Chi mi condurrà ?

Gia. Oh non vi date pena per questo. Vi darò io un mio Camerata : è un po' scemo se volete ... Ma che dico ? Fate una cosa : venite anche voi alle Nozze. Oh sì, sì. Sonerete il violino, e balleremo. Buono, buono, balleremo : veniteci.

Blon. Ah, ti piace ballare ? Di, ti piace affai ?

Gia. Non è il ballar che piacemi,
Ma Sandra in cor mi stà :
Quella sua grazia amabile
Mi accende amor nel seno,
Poi pian pianino parlasi ...

Orbo meschin

Pietà mi fai :

Tanta beltà

Tu non vedrai.

Blon. Hai ragione, figlio mio. Pur troppo io merito compassione. Ma dì su un'altra volta. Mi par di vederla.

Gia.

Gia. Voi la vedete? Oibò! se siete orbo.

Blon. È per modo di dire: dì su, dì su.

Gia. Non è il ballar che piacemi, &c.

Blon. Orsù, mio caro, va dunque; va a vedere, se troviamo quest'alloggio per questa notte. (1)

SCENA III.

BLONDELLO solo.

ECcole là le torri, le fosse, i baluardi. È proprio una Fortezza come va. La sua situazione non può essere più adattata: Lontana dalle frontiere, fuoristrada, e in aria mal sana. Certo non è buona, che a seppellirvi dei Prigionieri di stato. Ma dicono, che non è permesso l'accostarvisi. Eh, lo vedremo. Un Orbo non dovrebbe dar gelosia. Ad Orfeo, animato da Amore, s'aprì l'Inferno. Ebbene. Non resisteranno all'amicizia le porte di quelle Torri.

Oh Riccardo, o mio buon Re,
Quanto è mai la tua sventura!
Più nessun di te si cura,
Più non cercasi di te.

Io,

(1) *Giannino parte.*

Io, sol'io spezzar vorrei
Le tu barbare catene,
E Te al Soglio ridonar.
La sua dolce Amica intanto,
Ahi qual pianto affogherà!
Oh Riccardo, o mio buon Re,
Quanta è mai la tua sventura!
Più nissun di te si cura,
Più non cercasi di te.

Se un Amico, o Regnanti bramate
Nol cercate fra l'armi, e la gloria,
Ma tra l'alme, che a bella pietate
Dolcemente le muse educar.

Sa un buon Cantore
Nodrire amore,
E la costanza
Sa conservar.

Oh Riccardo, o mio buon Re,
Quanto è mai la tua sventura!
Fuor di me nissun ti cura,
Nessun movesi per te.

Ma parmi sentir gente: presto ripi-
gliamo la nostra finzione.

S C E N A IV.

GUGLIELMO , LAURETTA , MENGOTTO , e detto. GUGLIELMO esce di casa, tenendo per l'orecchia MENGOTTO, che si contorce pel dolore.

Gug. **T**'Insegnerò io a portare i biglietti (ti a mia Figlia, ribaldo.

Men. Ahi!... Perdono!... È stato il Governatore.

Gug. Come? Per ordine
Di chi tu dici?

Men. Dico per ordine
Dell' Illustrissimo
Eccellentissimo
Governator.

Blon. (Ah se mai fosse
Quell' Illustrissimo
Di quel Castello
Governator!)

Gug. Odi: mia Figlia
Non è boccone
Per un briccone
Di seduttur.

Men. Signor... Signor... perdono.
Più non ci tornerò.

Gug. Se ci ritorni, perfido,
Io quì ti ammazzerò.

Hai

Hai capito? La mia Figlia
Per colui non è boccone:
Mi vuol fare il Signorone;
Troppa grazia, e troppo onor.

Blon. Pace: non date:
Pace Fratelli....
Ehi, non menate
Per carità. (1)

Gug. E tu, se colgoti (2)
Col seduttore,
Con queste mani
Ti acconcierò.

Lau. Ah Padre caro
Padre, vel giuro:
Siate sicuro,
Mai mi parlò.
Son Figlia tenera,
La vostra bramo,
Altra non amo,
Felicità.

Gug. Tanta non chiedoti
Felicità.

SCE-

(1) Mengotto, dopo essersi liberato da Guglielmo, entra in casa. (2) A Lauretta.

SCENA V.

GUGLIELMO, e BLONDELLO.

Gug. **I**N casa. (1) Non so capirla. Cof-
tei protesta, giura, e sostiene,
che non gli ha mai parlato, e co-
lui le scrive? Oh cosa non pagherei
per saper cosa dice questo biglietto:
ma in oggi si scrive in una certa
maniera, che manco il diavolo arri-
verebbe a capire. (2) Oh! È inuti-
le. Trovassi almeno qualcuno...
Questo Vecchio... è forestiere otti-
mo. Ehi galantuomo, sapreste voi
leggere?

Blon. Oh! Io so il bel leggere!

Gug. Ebbene, leggetemi su questo di gra-
zia.

Blon. Oh caro signore, come mai? Io so-
no cieco. Quei rinegati di Turchi
mi spensero gli occhi con un ferro
infocato. Pur troppo... Ma non
vedreste voi venire a questa volta un
Giovinetto?

Gug. Giunge ora.

Blon.

(1) *A Lauretta, che rientra.* (2) *Guarda il bi-
glietto.*

Blon. A tempo. Egli è la mia guida, e legge bene. Vi leggerà quanto volete. Sei tu Giannino?

S C E N A VI.

GIANNINO, e detti.

Gia. S On io.

Blon. S Ti sei trattenuto un gran pezzo.

Gia. Sapete perchè? La trovai là... mi capite?... E così ci siam dette due paroline...

Blon. Oh a noi adesso. Prendi la lettera di quel Signore, e leggi su forte. Avverti bene veh: forte, e chiaro. Leggi, leggi, gioja mia.

Gia. » Bella Lauretta... (1)

Gug. Bella! Ecco come fanno costoro a scaldar la testa alle Ragazze.

Gia. » Il mio core non fa contenere la gioja, sentendo, che voi giurate d' amarmi per sempre...

Gug. Ah tristaccia! E lo ama?

Blon. Or ora. (2) Avanti tu. (3)

Gia. » E se quel Prigioniero, che non posso abbandonare...

Gug. Ci ho gusto.

B

Blon.

(1) Leggendo. (2) A Guglielmo. (3) A Giannino.

Blon. (Quel Prigioniere !..)

Gia. » Se quel Prigioniere , che non posso abbandonare , mi desse campo di uscire fra il giorno , volerei tosto a gettarmi ...

Gug. Nella fossa del tuo Castello. Malandri-
no.

Blon. (Che non può abbandonare !) Va pu-
re avanti. (1)

Gia. » Volerei tosto a gettarmi ai vostri
piedi ; ma qualche non posso fare
presentemente , tenterò di farlo full'
imbrunir di questo giorno , e senza
dar scandalo ...

Gug. Sì ; sì : vieni full'imbrunir del gior-
no , che tu mi troverai preparato per
riceverti come meriti.

Blon. E poi ?

Gia. E poi. » Fatemi sapere l'ora più op-
portuna per potervi parlare , e che
questa non dia motivo a doverfi il
vostro Padre irritare.

Gug. Che ardito ! L'ora opportuna !....
Avanti.

Gia. » Son Cavalier d'onore , e ciò vi
basti. Frattanto col cor sulla penna
mi protesto vostro tenero , e fedeliss-
simo Amante il Cavaliere Florestano.

Gug.

(1) *A Giannino.*

Gug. Che temerità! Scrivere alla mia Figlia!... Goddemm.

Blon. Goddemm! Sareste voi Inglese?

Gug. Padron sì: sono Inglese. Malandri-
no!...

Blon. Inglese dunque? Oh la brava nazione! Ma come mai un buon Inglese potè venire a stabilirsi quaggiù nel fondo della Germania in un Paese così orrido, come dicono esser questo?

Gug. Oh! ci farebbe troppo da dire: del resto siamo noi sempre padroni di noi. Vi vuol ben poco talvolta per farci andar ben lontano.

Blon. Ed io, che nacqui Francese, e mi trovo fin quì! Dite benissimo, benissimo: Ma, di qual Provincia d'Inghilterra, se non v'è grave?

Gug. Del Paese di Galles.

Blon. Del Paese di Galles? Voi siete del Paese di Galles? Ah! s'io godeffi ancora della mia vista, qual consolazione io non proverei in vedervi! Ma come poteste abbandonare un Paese sì caro?

Gug. Per andare alla Crociata di Palestina.

Blon. Oh! di Palestina? Voi foste in Palestina? Ci fui anch'io sapete?

Gug. Vi andai col nostro Re Riccardo.

Blon. Col vostro Re? ... Io pure.

Gug. E al mio ritorno mi toccò di trovare morto mio Padre.

Blon. Già vecchio assai: non è così?

Gug. No, non era morto di vecchiaja, ma l'aveva tolto di vita un Nobile di quel contorno per un Cervo, che mio Padre gli ferì nella sua caccia. Giungere, udir questa nuova, volare in traccia dell'uccisore, e vendicare mio Padre fu l'istessa cosa.

Blon. Ed ecco due uomini ammazzati per chi? Per un Cervo.

Gug. Pur troppo.

Blon. Alla fine poi doveste sottrarvi?

Gug. Appunto, conducendo meco la Moglie, e la Figlia; ma la Moglie mi morì per viaggio. Adesso, come dico, vivo qui. La Giustizia mi ha mangiato tutto al Paese, Beni, Feudo, Castello, quando vi dico tutto ... non mi resta altro là giù che una taglia su la testa, che non mi fa gran paura.

Blon. Perdonate se fui troppo curioso, ma

Gug. Oh non mi spiace il rammentar quelle cose.

Blon. E così dunque fu alla Crociata, che voi conoscesti il bravo Re Riccardo,
do,

do, quell'Eroe, quell'uomo inarri-
vabile?

Gug. E ancora non capite? Se ho milita-
to sotto di lui.

Blon. Ottimamente, ma senza meno voi
avere conosciuta colà.....

Gug. Oh! il mio vecchio: io ho di molte
faccende a sbrigare; parmi anzi dal
rumore, che giunga quella forestie-
ra, che s'aspetta a momenti. Addio.
Ci rivedremo un'altra volta... (1)

Blon. Oh sì; ci rivedremo, ci rivedremo.
Te lo dico io che ci rivedremo.

S C E N A VII.

LAURETTA, e detti.

*Intanto che gli altri parlano, GIANNINO si
mette a sedere in un canto, cava di tas-
ca un pezzo di pane, e se lo mangia.*

Lau. **A**H buon vecchio, ditemi per
carità: cosa vi ha detto mio
Padre?

Blon. Ah siete voi la bella Lauretta?

Lau. Signor sì.

Blon. Ebbene, vostro Padre è molto in
col

(1) Parte.

collera con voi , perchè ha saputo che contiene la lettera del Cavalier Florestano.

Lau. Florestano? È vero così si chiama : ma averebbe mai letta qualcuno quella lettera a mio Padre?

Blon. Oh io no certamente , che non ci vedo , ma il mio Raggiuzzo.

Gia. Sì , sono stato io : ma non mi diceste voi di leggerla?

Lau. Potevate ben farne meno.

Blon. Perchè? Se la farebbe fatta leggere da un altro , e allora voi...

Lau. Dite bene , dite bene : e così che diceva la lettera?

Blon. Che se non fosse obbligato a star sempre vigilante a quel Prigioniero , e particolarmente di giorno... Oh appunto : chi è questo Prigioniero? Lo sapreste voi?

Lau. Oibò : Non lo dicono : ma domanderò...

Blon. Oh non importa. Diceva dunque , che se non avesse quel Prigioniero a custodire , verrebbe a gettarsi a' vostri piedi...

Lau. Povero Cavaliere!

Blon. Ma che sull'imbrunir del giorno...

Lau. Ah ! sull'imbrunir del giorno? Ah..

Favellar feco
Temo così;
Tropo già m'agita
Se parla il dì.
Mi dice, che m'ama,
Sua bella mi chiama,
E il cor mi batte quì.
Poi pieno d'affetto
Mi guarda, e sospira:
Che a tanta dolcezza
Quest'alma si spezza,
Mal regger mi so.
Fuggirlo prometto,
Poi forza non ho.

Blon. Direffimo dunque, che voi gli volete bene assai, bella Lauretta.

Lau. Oh Dio! Se l'amo!

Blon. Oh! Davvero, che la vostra confessione è sì ingenua, che io non mi so trattenere dal darvi un consiglio.

Lau. Dite, dite pure. Io non ho quì con chi consigliarmi: ma voi... la vostra maniera... l'età... che so io... e poi non mi vedete... Tutto mi dà coraggio, e parmi quasi di diventar meno rossa parlando con voi.

Blon. Ebbene, bella Lauretta, io farò il vostro Confidente. Sì, bella Lauretta.

Lau.

Lau. Ma, chi vi ha detto, ch'io sia tanto bella?

Blon. Oh Dio! Per noi poveri ciechi la bellezza di una femmina sta tutta nell'amabilità della sua voce.

Lau. E così il consiglio?

Blon. Oh sì appunto: sentite: Quando co-desti Signoroni, e persone di alto bordo si abbassano ad una Ragazza d'inferior condizione, in mezzo al sentire le attrattive della bellezza, e virtù di lei, non ne dimenticano mai la bassa condizione, vedete.

Lau. E così?

Blon. E così non si fanno più scrupolo d'ingannarla.

Lau. Sappiate, che quanto alla nascita non sono meno di lui.

Blon. Sì! E lo fa egli?

Lau. Lo fa certamente; e quantunque mio Padre sia in oggi un pò alle strette, noi abbiám vissuto sempre bene. Così non temessi quel suo naturale impetuoso, che gli avrei già palesate da un pezzo le intenzioni del Cavaliere.

Blon. Di quello, che è Governatore di questa Piazza?

Lau. Signor sì.

Blon. E intanto che l'occasione si presen-
ti

ti di parlarne al vostro Signor Padre, voi dalla finestra della vostra casa gli direte quattro parolette, non è così? V'intendo, v'intendo Oh Dio! Se l'amo! Oh badate a me, che ho una bella arietta. Ascoltatela attentamente, che lo merita.

Una benda copre i rai
Di quel Dio, che i cor faetta,
Ciò vuol dire, o mia Lauretta,
Che quel Nume ladroncello,
Non è mai sì cattivello,
Che allorquando è lusinghier.

Lau.

Su ditela ancora

La bella arietta:

Cotanto mi alletta,
Che voglio ripeterla
Al Cavalier.

Blon.

Ben volontier. (1)

Una benda, &c.

Lau.

Che vedo mai! Oh quanta gente! E cavalli, e carrozze! Oh è dessa senz'altro; è la Dama, la forestiera, che si aspetta. Corro subito.

Blon.

Ehi, ehi! Sentite, sentite prima bella Lauretta. Ho ancora due parole a dirvi.

Lau.

(1) Cantano a due.

Lau. Di lui?

Blon. No, ma....

Lau. Presto dunque, sbrigatevi.

Blon. Potrei ottener alloggio in casa vostra? Per questa notte almeno?

Lau. Caro il mio vecchio, non è possibile. Mio Padre ad istanza d'un amico ha ceduto tutta la casa a cotesta Dama. E che volete? Noi non ne siamo più Padroni, a meno che la Dama stessa non ve lo accordasse. Ma domani... Orsù, Addio, addio. (1)

Blon. Vi vuol pazienza. Giannino!

Gia. Comandate.

Blon. Andiamo, andiamo un po' a vedere, se trovassimo altrove qualche angolo per ricoverarci. (2)

S C E N A VIII.

La Contessa MARGHERITA con seguito: si avvanza tra i saluti, e bagiamani dei Villani, che la festeggiano all'arrivo.

Con. **R**Egni nel vostro core
La pace, o amiche Genti;
E influssi di contenti
Piovin per voi dal Ciel.

(Io

(1) Parte. (2) Partono.

(Io sola, ognor costante,
Vivrò fra pianti, e pene,
Cercando in altre arene
L' Amante mio fedel.)

S C E N A IX.

BLONDELLO, GIANNINO, e detti.

Blon. Cielo! Che miro! (1) La Contessa di Fiandra!

Gia. Cos'è? Che avete?

Blon. Eh niente, niente. Inciampai.

Gia. Attaccatevi meglio.

Blon. Anzi fammi appoggiar al muro, e lasciami quì. Mi dà pena quest' alloggio. Va, va a fare qualche altra diligenza. Ma torna presto veh!

Gia. Non dubitate. (2)

Blon. Sì, e dessa; è Margherita: la sventurata, la tenera amica di Riccardo. Ah! t'acchetto, o felice augurio. Quest'incontro è opera del Cielo. Non v'è dubbio. Se il Re langue tra quelle balze, se quelle Torri lo rinferrano... Oh Dio! Ma!... Non m'
in-

(1) Con impeto. (2) Giannino parte. La Contessa sta frattanto dando degli ordini a' signori del suo seguito, e facendo accoglienza ai Villani, che concorrono ad ossequiarla.

inganno io già? Facciamone la prova. Se quella è Margherita; se.... Oh nò certo; il suo core non potrà star saldo alle dolci impressioni d'una Aria, che fece per lei il suo Amante istesso. A noi. (1)

Con. Stelle, che ascolto! Buon vecchio, dove apprendeste mai l'aria, che toccate sì bene sul vostro violino? Chi mai potè....

Blon. L'imparai da un bravo Scudiere, che veniva da Terrasanta, ed il quale diceva d'averla sentita dal Re Riccardo d'Inghilterra.

Con. Non v'ingannò.

Blon. Ma, Signora, voi che avete una voce sì dolce fareste voi per avventura quell'eccelsa Dama, per cui sta preparata una casa quì vicina, a quanto intesi?

Con. Appunto, buon Vecchio: son io.

Blon. Ah, Signora! Movetevi a pietà di questo povero cieco. Non vi domando, che la grazia di passar la notte in qualche cantuccino, dove non incomodi nessuno.

Con. Ben volontieri: ma a condizione, che

(1) Cava il Violino, e suona.

che ripetiate molte volte l'aria di poc' anzi.

Blon. Oh! fin che comandate.

Con. Ehi. (1) Abbiatemi cura di questo buon Vecchio. (2)

S C E N A X.

Nel mentre che BLONDELLO suona, i Servidori dispongono una Menza, e vi si mettono d'attorno a mangiare, e bere. GIANNINO arriva, e dà mano a BLONDELLO, che gli parla all'orecchio.

1.^o *Ser.* QUà, galantuomo, mettetevi là. Breviamo una volta.

Blon. Giannino?

Gia. Eccomi.

Blon. Prendi, figlio mio: Bevi, bevi. (3) Alla vostra salute, amici, padroni: ma io voglio scontare la mia parte.

2.^o *Ser.* Oh! e come?

Blon. Sì, certo, col cantarvi una canzonetta, e voi altri risponderete.

1.^o *Ser.* Perchè no? È un buon diavolo costui. Animo Messer Orbo, a voi.

Blon.

(1) . A suoi Domestici. (2) Entra in casa accompagnata dalle Dame, e Cavalieri del seguito.

(3) Dà il bicchiere a Giannino.

Blon. Che il Gran Turco Saletino
 Faccia entrar nel suo Giardino
 Gente illustre, e singolare
 Per ballare, e per cantare
 Dalla sera alla mattina:
 Cosa importa a noi? Ben fà,
 Nè fastidio alcun ci dà.
 Io mo son, come Gregorio,
 Che di beber sol mi glorio.

CORO DI SERVITORI.

Io mo son come Gregorio,
 Che di beber sol mi glorio.
Blon. Che un Signor di condizione
 Venda fin la sua Magione
 Per andare alla Crociata;
 E che lasci ogni sua entrata
 D'un Parente a discrezione:
 Cosa importa a noi? Ben fa,
 Nè fastidio alcun ci dà.
 Io mo son come Gregorio,
 Che di beber sol mi glorio.

C O R O.

Io mo son come Gregorio, &c. (1)
Uff. Su, che la Signora stia a momenti
 per ritirarsi. (2)

1^o. Ser.

(1) Il Coro ripete il ritornello come sopra.

(2) Esce dalla casa, e poi rientra.

1.^c Ser. A noi Compare, ancora una strofa.

Blon. Via pure.

Che Riccardo quel gran Re
Corra rischi più di me,
Per andar fuor d'Inghilterra
A cercar d'un'altra terra,
Che ben cara costerà.
Cosa importa a noi? Ben fa.
Nè fastidio alcun ci dà.
Io mo son come Gregorio,
Che di bever sol mi glorio.

C O R O.

Io mo son come Gregorio, &c.
Una Dama. Finitela una volta. La Padrona
è già nel suo Appartamento. (1)

In tanto, che si suona il Ritornello, i servitori sparecchiano la tavola, e si ritirano tutti in casa. BLONDELLO v'è a tastone procurando GIANNINO, col quale poi similmente entra appresso degl' altri.

SCE-

(1) Su la porta della casa, e poi si ritira dentro.

S C E N A XI.

Anticamera.

GUGLIELMO parlando ad una Dama, che viene in compagnia di altre, &c.

Gug. **O** Sfervi, Signora. Quella è la camera, che, essendo contigua a quella dove riposa la Signora Contessa, ho stimato la meglio per lor signore, acciò possiamo star pronte ad ogni sua chiamata.

Dama. Benissimo.

Gug. A tutta l'altra famiglia ho già dato quel sufficiente alloggio, che permette la mia povera casa.

Dama. Sua Altezza è già persuasa del vostro buon cuore; e noi vi siamo obbligate, conoscendo le cure, che vi prendete acciò tutti siano ben serviti.

Gug. Son buon Inglese, Signora. L'esser sincero è il mio maggior vanto.

Dama. Lo date abbastanza a conoscere. Amiche, la notte si va avanzando; e la nostra Signora Contessa vuol partir domani mattina di buon'ora: Ella già dorme: approfittiamoci del tempo, onde ancor noi poter prendere un

A T T O P R I M O. 33

un poco di riposo. Signor Guglielmo, il Cielo vi dia la buona notte.

(1)

Gug. Anch'io l'auguro felice a lor Signore.

S C E N A XII.

GUGLIELMO solo.

AH! (*persieroso*) Vanno tutti a dormire; ed io, quantunque più d'ogn' altro abbia bisogno di riposo, avendo lo spirito agitato non posso prenderlo!... Gran peso è quello d'un Padre, se vuol bene educare i suoi Figli!... Questo Signor Governatore pretende amoreggiar con la mia Figlia!... Temerario!... Forse ora ch'è notte verrà a far la ronda quì d'intorno, per vedere di parlarle dalla finestra!... Che venga... Goddemm!... Verrà a parlar con la morte!... Ah!... Povero me!... A qual cimento io vado adesso ad esporti!... Non sò quel che mi far!... Conosco l'imminente pericolo, e scorgo, ch'io vado al punto di ruinar

C

nar

(1) *Le Dame partono.*

nar me stesso, e la mia povera Figlia! Ah Ciel, mi assisti!... Il tuo soccorso imploro! Un tuo raggio m'illumini!... Io son confuso... Aimè!...

Sento ragion da un lato,
Che con fedel consiglio,
Mostrami il mio periglio,
E raffrenar mi farà.

Veggio dall'altro Onore,
Che mi favella al core,
Ed il dover mi mostra
D'un Uom di probità.

Ed intanto combattuto
Dall'onore, e dal dovere,
Quì rimango irrisolto,
Non so più cosa volere:
Ora avvampo, ed ora tremo;
Or mi adiro, ed ora gemo;
E non so da chi mi chiegga
Nè soccorso, nè pietà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il di dentro d'una Fortezza in cui vedesi una terrazza cinta di ferrei cancelli, sporgente in fuori, ma situata in modo, che Riccardo non può da essa vedere il fondo del Teatro rappresentante una fossa difesa dal suo parapetto.

Il crepuscolo del mattino rischiara a poco a poco la Scena, che tutta viene in seguito rallegrata dalla nascente Aurora. Esce la patroglia alla ronda, e terminato il giro delle mura si ritira.

FLORESTANO, e RICCARDO.

Flor.

L'Aurora v'è spuntando: approfittate, Sire, dell'aria salubre, che vi è concessa per poco tempo. Sapete, che dentro l'ora doverete rientrar in prigione.

C ii

Ric.

Ric. Florestano!...

Flor. Signore.

Ric. La vostra fortuna dipenderebbe da voi.

Flor. V'intendo, o Signore; ma l'onor mio, il mio dovere....

Ric. Verso un perfido, un traditore...

Flor. Un traditore! Ah, Sire, s'egli fosse un traditore, Florestano nol servirebbe. No, Sire, nè servirei un altro, se credessi perfido il mio Sovrano.

Ric. Ma voi sapete però.... (1)

S C E N A II.

RICCARDO solo.

O H Dio! Che terribile rovescio di fortuna è il mio! Coronato ancora degli allori di Palestina, nel fior dell'età, nel colmo della gloria, languire quì oscuramente, e sepolto in un fondo di torre, come il più vil delinquente.

Se

(1) Florestano si ritira facendo una profonda riverenza.

Se di tutti in abbandono
Quì passar degg'io la vita,
Che mi val la gloria, il Trono,
Che mi giova il mio valor. (1)
Porgi almen qualche ristoro
Dolce immagine gradita:
Vieni immagine, che adoro,
Calma tu l'afflitto cor.
Al pensier di mia possanza,
Non risorge la speranza,
Ma si aggrava il mio penar.
Ahi! per me non v'è più bene:
Tanti affanni, e tante pene
Vieni, o morte, a terminar.

S C E N A III.

*BLONDELLO, e GIANNINO, che si avvicinano
presso il parapetto. RICCARDO passeg-
giando su la terrazza.*

Blon. **F**ermiamoci quì, Ragazzo: Non
ti fo spiegare quanto mi piac-
cia quest'aria fresca, che annuncia,
ed accompagna l'Aurora. Dove fia-
mo noi adesso?

Gia. Presso il parapetto di questa For-
tezza, proprio quì, dove mi dice-
te di condurvi.

Blon.

(1) Cava il ritratto di Margherita.

Blon. Ottimamente. (1)

Gia. Piano, cosa fate? Non montereste già sul parapetto? Sapete, che c'è un gràn fosso di dietro: se vi cascate dentro è finita.

Blon. Oh non ne ho certo voglia. Prendi, figlio, questo denaro: va a comprarci qualche cosa da far colazione.

Gian. Ma voi mi date troppo.

Blon. Meglio per te: ti metterai in tasca il di più.

Gia. Vi sono obbligato. (2)

Blon. Allorchè sarai di ritorno faremo una passeggiata. La campagna mi piace pur tanto. Essa dev'essere ancor bella, come lo era, quando io pure la vedeva... Ma adesso alla mancanza della vista supplisce la fantasia... tu non rispondi?... Ah! è andato...

S C E N A IV.

Riccardo sulla Terrazza, BLONDELLO monta sul parapetto.

Ric. **E'** un Anno, un Anno intero, ch'io non ho la menoma consolazione, nè prevedo termine alcuno allo squalor che mi opprime.)

Blon.

(1) *Tasta per montarvi.* (2) *Parte.*

Blon. (S'egli è da questa parte, la calma del mattino, ed il silenzio, che quì regna, lasceranno penetrare la mia voce fino all'interno di sua prigionia. Ah se fosse quì! come non potrebbe sorprenderlo un' Aria, che tempo fa dettò Amore a lui stesso? Poeta, innamorato, ed infelice: quante ragioni per ricordarsene!)

Ric. (Trono, grandezze, sovranità: voi dunque nulla potete contro la mia sventura? È Margherita!... Ah Margherita! (1)... Qual suono? Oh Cielo!... Possibile che un' Aria, ch'io feci per lei, sia pervenuta fin quì? Che viva la mia Aria in tempo, che perfino il mio nome è svanito dalla memoria degl'uomini? Oh Dio! Ascoltiamo. (2)

Blon. Mi tormentava un dì
Febbre cocente,
E togliermi quel dì
Volea la vita.

Ric. Non mi è nuova questa voce: io la conosco.

Blon.

(1) *Blondello suona.* (2) *Blondello sonando comincia a cantare.*

Blon.

Scese il mio Bene presso
 Il letto mio,
 E lungi da me
 Morte fuggì.

Ric.

Un de' suoi sguardi può
 Bearmi il core.
 Più doglie allor non ho,
 Son tutto, amore.

Blon.

In sen di torre oscura
 Langue un possente Re,
 Triste il suo servo n'è
 Della crudel sventura.

Ric.

Oh Cielo! Egli è Blondello! (1)
 Ah se il mio Bene
 Fosse con me,
 Vorrei dir subito
 Più duol non c'è.

a 2.

Un de' suoi sguardi può
 Bearmi il core:
 Più doglie allor non ho,
 Son tutto amore. (2)

SCE-

(1) *Da se.* (2) *Si sente strepito d'armi nel*
Castello.

A T T O S E C O N D O

S C E N A V.

RICCARDO, BLONDELLO, e SOLDATI.

Il GOVERNATORE, e i SOLDATI fanno rientrare il Re: si chiude la porta della Terrazza. I SOLDATI per la Porta del soccorso vengono in fretta ad arrestare BLONDELLO.

Sol. **P** Resto di, fai tu chi è
Quei, che or or parlò con te?
Su, rispondi, non mentir:
Mal per te la vuol finir.

Blon. Sarà alcun, che quì passava
E al mio canto si fermò.

Sol. Baje, baje: quà in prigione:
Là dirai la tua canzone.

Blon. Pian, Signor, non v' adirate:
D'un meschin pietà sentite,
Che li Turchi furibondi
Colle mani dispietate
Le pupille hanno cavate.

Sol. Meglio fu, meglio per te:
S'occhi avessi come noi,
Buona notte ai giorni tuoi,
Ma prigione hai da venir.

Blon. Ma, Signori, piano un poco:
Parlar deggio al Comandante,
Che

Che un avviso in quest'istante
Premuroso gli ho da dar.

Sol. Vuol parlare al Comandante. (1)

Blon. Un avviso in quest'istante
Premuroso gli ho da dar.

Sol. Ecco viene Sua Eccellenza:
Bada ben, che se tu menti,
Hai finito d'accattar.

S C E N A VI.

FLORESTANO, e detti.*

Sol. Ecco il Signor Governatore.

Blon. Dov'è il Signor Governatore?

Flor. Eccomi quà.

Blon. Da qual parte?

Flor. Da questa.

Blon. Ho un avviso importante a commu-
nicarle.

Flor. Ebbene, di che si tratta? Animo di
fu, e guardati da menzogne, e da
futterfugi, perchè ti faccio impiccare
a dirittura.

Blon. Ah, Signore! È già morto per metà
chi è privo della vista. Come volete
mai, che un povero cieco pensi ad
ingannarvi?

Flor.

(1) *All' Ufficiale di guardia, il quale rientra, e ri-
conduce subito Florestano.*

Flor. Su dunque , parla.

Blon. Siamo soli quì ?

Flor. Sì : indietro voi altri. (1)

Blon. Or sappia dunque Vostra Eccellenza ,
che la bella Lauretta

Flor. Sotto voce.

Blon. Sì , Signore : La bella Lauretta

Flor. Piano ti dico.

Blon. Sì : mi ha letta la lettera , che voi
le avete scritta , ed affincbe vediate ,
che vengo per commissione sua , vi
dirò , che in quella voi vi gettate a'
suoi piedi a chiedere licenza di farle
una visita full' imbrunir del giorno ..

Flor. E così , caro Amico ?

Blon. E così , Signore , la Ragazza vi fa
sapere , che essendo arrivata ieri sera
in casa di suo Padre una Dama di
gran condizione , e questa per cele-
brare , non so qual buona novella ,
vi dà festa di ballo , cena , rinfres-
chi , in somma si veglia tutta la not-
te , dice , che col pretesto di far of-
sequio a questa Signora , ci potreste
venire ancor voi , e trovar così il
modo di parlarle.

Flor. Capisco adesso. Fu dunque per tro-
varmi , che tu ti mettesti a cantare ?

Blon.

(1) *Li soldati vanno in fondo della Scena.*

Blon. Appunto, per esser condotto a voi, strepitai a quel modo col mio violino.

Flor. Non fu gran male. Oh! Dille, che verrò!... Per altro prendere un Orbo per suo Messaggiere!... Ah! La è pur cara. Va pure... Ehi, prendi, buon Vecchio: (1) prendi....

Blon. Il Ciel ve lo renda: Ehi venite per tempo; s' incomincia di giorno, vedete: non la fate aspettare.

Flor. Non dubitare: Addio.

Blon. Eh Eccellenza, Eccellenza... Signor Governatore?

Flor. Eccomi: cosa vuoi?

Blon. Ah! da questa parte ora?... Sentite: affinchè nessuno entri in sospetto per questa mia venuta, sgridatemi ben bene! scacciatemi da voi; ma forte forte.

Flor. Dici bene. (La fa lunga costui.)

Pel sì poco, che m' hai detto
Facea d'uopo un tal rumore?

Blon. Eccellenza, dai Soldati
Fatto fu quel gran rumore. (2)

Sol. Temerario, mascalzone
Non ci vieni ad insultar.

Al-

(1) Gli dà una doppia. (2) Parte, ed entra per la porta del soccorso.

A T T O S E C O N D O.

45

Allarmar la guarnigione?
In prigion dovresti andar.

S C E N A VII.

GIANNINO, e detti.

Gia. **A** H di lui pietà, Signori,
Che li Turchi furibondi
Colle mani dispietate
Le pupille gli han cavate.

Blon. Via, non piangere, Giannino:
Dammi man, partiam di quà.
Signori miei, scusatemi,
Se quì tornassi mai,
Il naso pur tagliatemi,
Tagliato ben farà.

Sol. Va, va Pitocco, spicciati;
Se quì di nuovo capiti,
Da quelle Torri pendere
Più d'uno ti vedrà.

Blon. Vado: sì bella grazia
Dal cor non m'uscirà. (1)

SCE-

(1) *I soldati lo accompagnano lontano dal circuito della Fortezza.*

S C E N A V I I I.

Anticamera con due porte laterali.

*GUGLIELMO parlando a' suoi Servidori , poi
LAURETTA , ed indi un Ufficiale della
CONTESSA.*

Gug. **V** Oi altri che state a far quì? Andate ad osservare , che la colazione per la Famiglia di S. A. stia pronta ad ogni loro richiesta ; e vigilate a servire attentamente ogn' uno. (*Partono li servidori*) Non so comprendere qual sia il motivo , che obblighi questa Sovrana Principessa ad intraprendere un viaggio , che fin ad ora non si è penetrato per qual parte è diretto!... Ah! Li segreti di stato , quanto più sono impenetrabili , altrettanto sono di conseguenza. Fra poco tempo si farà palese al Mondo questa di lei improvvisa risoluzione , e smentirà tanti fanatici curiosi , che parlano , e decidono di ciò , che non fanno , e che totalmente ignorano le politiche circostanze de' Sovrani. (*Si avvicina ad una porta , e chiama.*) Lauretta.. Lauretta.

Lau.

A T T O S E C O N D O. 47

Lau. (*Di dentro*) Vengo, Signor Padre.

Gug. Questa mia Figlia, lode al Cielo, ha costumi illibati, e son contento della cura che ho avuto in doverle dare buona educazione.

Lau. Eccomi ad ubbidirvi.

Gug. Ti avviso di dover star pronta; poichè fra poco voglio condurti a' piedi della Contessa, la quale pregherò che ti conceda l'onere di poterle bagiar la mano.

Lau. Non sarà necessario, cred'io, che d'altra forma debba vestirmi?

Gug. No: La Contessa sa bene di chi tu sei figlia. I miei natali le son noti: Li ricchi vestimenti non decidono delle buone azioni, che ognuno è obbligato di fare.

Lau. Sì Signore, lo so: più volte me lo avete detto; ciò non ostante ho fatto osservazione, che quando mi sono preparata alla toletta, con qualche nastro, o fiore di più del solito, ho vicevuto dai Contadini di questo contorno maggiori accoglienze, e saluti; e particolarmente quando sono andata a pesseggiare verso la Fortezza, qualche Ufficiale....

Gug. Eh via, taci là: non dir più scioccherie. Intendesti già quel che ti dissi?

Lau.

Lau. Sì, Signore.

Gug. Ritirati.

Lau. Vi ubbidisco. (Ah farei contenta, se in questa occasione potessi vedere il mio Florestano! Chi sa, ch' anch' Egli quì non venga a farle una visita di cirimonia! Oh lo volesse il Cielo!) (1)

Gug. Povera Figlia! Costretta a vivere in questo Deserto, ignora il fasto delle grandi Città! Con tutto ciò è questo il minor mio rincrescimento; anzi provo la consolazione, che il lusso, ed il depravato costume, che per lo più suole in quelle regnare, non le potranno adombrare il candore della sua innocenza.

Uff. Signor Guglielmo, Sua Altezza vuol parlarvi.

Gug. Vado subito. (2)

Uff. Cos' è mai questo vociferare, che si fa là dentro? ... (3) Ah sì. È quel Vecchio pitocco, che ieri sera era cieco, e questa mattina ci vede meglio di me. L' impostura in questa gente è frequente. Forse verrà quì per procurar di ottenere qualche elemo-

(1) *Parte.* (2) *Parte.* (3) *Osservando verso la Scena.*

A T T O S E C O N D O. 49

mosina da Sua Altezza. Voglio ritirarmi per sfuggir l'assedio di costui. (1)

S C E N A IX.

BLONDELLO, e due Servi della CONTESSA:

Blon. **P** Arlarle subito
Deggio, Fratelli,
Tardar non posso
Amici belli.

2.º Ser. Tardar non può?

Blon. Mio caro Agabito,
Caro Gianni....

1.º Ser. Adesso no.

Blon. Un solo accento...

2.º Ser. Adesso no.

a 2. Non è possibile,
Che in questo punto
Partir si dè.

2.º Ser. In questo punto.

Blon. Aimè che ascolto!

In questo punto?

1.º Ser. In questo punto.

Blon. Ecco una doppia;
Ma vorrei subito
Passar di là.

D

2.º Ser.

Ser. 2.

Ah! Colle doppie? (1)

Pian, si vedrà. (2)

Per qualche Dama (3)

Si può avvertire,

Che un solo accento

Avrebbe a dire,

Ma in questo punto

Tardar non può.

Blon.

D' un solo accento,

Che dir le possa;

Sarò contento,

Me n' anderò.

Ser. a 2.

D' un solo accento,

Che dir le possa,

Sarai contento?

Ti servirò (4)

SCE-

(1) L' un con l' altro. (2) A Blondello.

(3) Sussurandosi all' orecchio l' un con l' altro.

(4) Partono.

S C E N A X.

Sala grande in casa di Guglielmo.

La CONTESSA, GUGLIELMO, seguito di Cavalieri, e Maggiordomo della CONTESSA. L' Uffiziale precede la CONTESSA : i due Servi gli parlano , e si ritirano con lui ; Arriva la Principessa , che ha un foglio nelle mani.

Con. C Aro Guglielmo , io non potrò mai ringraziarvi quanto basta della cordiale accoglienza , che mi avete fatta.

Gug. Ah , Signora ! E perchè non posso godere più a lungo di un tanto onore ?

Con. Non è possibile. Cavalieri , questa sera giungeremo al termine del nostro viaggio. Ah ! quanto mi costa il palesarvi come terminerò.

Gug. Come , Signora ?

Con. Sì : io vado a rinchiudermi per sempre in un ritiro.

Gug. Voi Signora ?

Con. Io : una affannosa tristezza mi divora da qualche tempo : essa mi rende incapace di vegliare al bene de' miei

sudditi. Cavaliere ? (1) aggiungete quanto fa d'uopo a questo dispaccio, indi rimettetelo alli Stati, radunati che gli abbiate. In esso vedranno la mia volontà. (2)

S C E N A XI.

Un UFFIZIALE della CONTESSA, e detti.

Uff. S Ignora.

Con. Che bramate ?

Uff. Quel buon Vecchio di ieri, al quale concedeste di passar quì la notte, e che oggi non è più cieco...

Con. Come non è più cieco ? Avanti, dite.

Uff. Egli chiede, Signora, l'onore d'esservi presentato, e con premura.

Con. Che vuole egli mai ? Cielo !

Uff. Per verità io l'avvertii, che voi eravate molto sopra pensiero, e che perciò... Me egli m'interruppe, forridendo : Ah ! se io le parlerò, che sì, che la farò diventar allegra : (3) Sentite ? Questa è la sua voce : Quanto è bella !

Con. Fatelo entrare : chi sa ! Egli ha forse ap-

(1) Il Maggiordomo. (2) Il medesimo si mette a scrivere. (3) Blondello canta l'Aria: Un de' suoi sguardi può.

appresa questa strofa dallo stesso Re Riccardo... Forse!... (1) Farete poi la soprascritta, come v'indicherò io.

S C E N A XII.

BLONDELLO, e detti.

Con. **E** Così, mio buon Vecchio, è vero che voi bramate da me udienza?

Blon. Così è, Signora: ma quanto è difficile l'avvicinarsi ai Grandi, anche allora, che si vuol far loro del bene.

Con. Ditemi. Chi v'insegnò quell'aria, che cantavate or ora? In qual luogo mai della terra l'avete intesa?..

Blon. Non lo posso confidare, che a voi. (2)

Con. Ma prima di tutto: ieri voi non eravate cieco?

Blon. Sì, mia Signora: ma il Cielo mi ha resa la vista; e che non gli deggio per un tal favore? Ecco che io godo così dell'impareggiabile presenza di Margherita Contessa di Fiandra, e d'Artois.

Con.

(1) La Contessa dice sotto voce qualche parola al suo Maggiordomo, che sta piegato il Dispaccio.

(2) L'Uffiziale, ed i Cavalieri si ritirano, ed insieme Guglielmo.

Con. Che ascolto! Voi mi conoscete?

Blon. Sì, Eccelsa Principessa, grande per voi stessa, e per le lodi dell' infelice Re Riccardo.

Con. Lo conoscesti voi il Re Riccardo?

Blon. L'ammirai in Palestina.

Con. E sapete che avvenne di lui dopo tante vittorie?

Blon. Sì, fu tradito, fatto sparire, e dimenticato barbaramente da tutti i suoi.

Con. No, buon Vecchio, non siate sì ingiusto. Questi miei Cavalieri tutti, vedete, tutti avrebbero data la vita per lui, e la darebbero ancora.

Blon. Sì! Davvero?

Con. Non gli adulo. Al solo Scudiere suo, al solo Blondello avrebbero appena ceduto nell'opinione di zelo, e fedeltà per quell'Eroe; ma egli pure non è più... povero Blondello!

Blon. Blondello non è più?

Con. Sì, caro Vecchio, sparì allo sparire del suo Rè: è probabile, che il dolore...

Blon. Ah Signora! Non tradite la più bella impresa. (1) Signora...

Con. Che?

Blon.

(1) Sotto voce, e vibrato.

A T T O S E C O N D O. 55

Blon. Non gridate, e riconoscete Blondello. (1)

Con. Blondello?... Ah caro Blondello! Ma voi eravate col Re: voi lo abbandonaste, e dove?..

Blon. Piano, dico: il Re... il Re, che io vo cercando da due anni; il Re, Signora, non è più di cento passi distante da noi.

Con. Il Re?..

Blon. È là prigioniero in quel Castello, che vedete dalle vostre finestre: senza poterlo vedere gli parlai stamattina.

Con. Oh Dio! Ah Blondello! Cavalieri, Cavalieri... (2)

Blon. Piano per carità.

Con. Eh via, che più temete? Sono i miei fidi, vi dico, gli amici di Riccardo, i fedeli Compagni... Entrate, entrate... (te...

Blon. Sì, Cavalieri,
Sì prigioniero
Fra quella mura
Riccardo stà.

*Cav. e }
Dame. }* Che dici mai?
Riccardo là?

Chi

(1) Si strappa la barba posticcia, e scopre parte del petto armato di corazza. (2) Forte assai.

Chi te l'ha detto?

Qual caso strano;

Sì grande arcano

• Ti discoprì?

Blon.

Da me con questo

Vil cencio adosso,

Oltre quel fosso

Potei spiar.

N'udii la voce:

Quì non c'è dubbio,

Quì non c'è errore.

Sì, Cavalieri,

Sì, Prigioniere

Tra quelle mura

Riccardo stà.

Con.

Ah! s'egli è vero,

Qual giorno è questo?

Ahi dal contento

Mancar mi sento

L'alma ed il cor.

Cav. e

Dame.

Ah qual forpresa!

Ah quale evento!

Andiamo subito:

Voliamo celeri

L'amato Principe

A trar di là.

Blon.

Piano: prudenza!

Con.

Che far possiamo,

L'amato Principe

Per

Per liberar?
Blondello caro,
Blondello di.

Cav. e }
Dame. } Come? Blondello!

Con. Quegli è Blondello? (1)
Sì, ch'è Blondello.

Tutti. Oh che piacere! (2)

Oh inaspettato
Dono del Ciel!

Blon. Andiamo subito;
Su, via, non parlisi
Più di Blondel.

S C E N A XIII.

I Cavalieri, BLONDELLO, la CONTESSA, e
GUGLIELMO.

Con. **A**H miei Cavalieri! Ah Guglielmo, e voi Blondello, caro Blondello, pensate, adoperatevi, trovate il modo di liberare il nostro buon Re. Vedete voi cosa convenga di fare. La contentezza, e la sorpresa mia sono tali, che mi rendono incapace di risolvere da me. Contate

(1) Si rivolgono tutti con sorpresa a Blondello.

(2) Gli corrono addosso per abbracciarlo.

te pure sulle mie forze. Ah fofs'io vicina a' miei ftati! Valetevi del potere, che mi refta, e non vi dimenticate mai, che travagliate per la mia felicità.

Dove fei, amato Bene,
 Cara parte del cor mio,
 Quel tuo duolo fento anch'io,
 Provo anch'io quel tuo penar.
 I tuoi pianti, le tue pene
 Sono pene, e pianti miei,
 Lieta, oh Ciel mi morirei
 Per mofttrar la mia pietà.

Dove fei, &c.
 Soffri, foffri Anima mia
 Quel tuo barbaro rigor.
 Ah non fai qual pena fia
 Quella, oh Dio ch'io fento al
 cor. (1)

S C E N A XIV.

Li fuddetti.

Gug. **N**On v'è dubbio. La perdita dell'amato Principe era il motivo di quella disperata rifoluzione.

Blon.

(1) *Parte con le Dame.*

Blon. Guglielmo , Cavalieri , il tempo è prezioso. Coraggio , a noi : pensiamo , risolviamo per quai mezzi riacquistare il nostro buon Re. Ma prima di tutto , che razza d' uomo è costo Comandante , che lo tien prigioniere ? Guglielmo , lo conoscete voi ?

Gug. Anche troppo.

Blon. L' interesse , può sopra di lui ?

Gug. No.

Blon. La paura ?

Gug. Meno.

Blon. Nè l' interesse , nè la paura ! È un' uomo ben raro costui : quando è così , sentite , Cavalieri , e voi Guglielmo : eccovi il mio sentimento : questa fera egli verrà quì per parlare a vostra Figlia

Gug. Chi ?

Blon. Il Comandante.

Gug. Per parlare ...

Blon. Signorsì. Sa' , che date una festa di ballo , una veglia

Gug. Io ?

Blon. Oh ! Chi dunque ? Voi , voi : anzi fate subito disporre la sala : verranno a momenti quei Sposi Contadini , che stanno quì presso , in allegria. Gli ho già prevenuti da parte vostra

Gug.

Gug. Ma ! Una festa ! Gli Sposi in casa mia ? Sa, che darò una veglia, che diavolo è mai questo ? Chi gli ha messo in capo questa pazzia ?

Blon. Io.

Gug. Voi ? ma ! Come voi

Blon. Oh Dio ! Sa tutto vi dico : finiamola : non perdiamo tempo : Egli verrà quì sulla speranza di accostarsi col mezzo della festa alla vostra Lauretta , e parlarle per restar d'accordo , in qual modo potervi persuadere , acciò non abbiate a ricusare l'offerta di Matrimonio , ch'egli farà per farvi.

Gug. Sì ! Che si provi parlarle . Goddemin.

Blon. Oh sì che le parlerà ; ma alla prima parola , che proferisce , sia subito ferrato dagli Uffiziali della Contessa : gli s'intimi di rendere il Re. S'opponne ? la forza. Eccovi il mio progetto.

Gug. Ma come la forza ? se

Blon. Come ? Ci armiamo , diam l'assalto al Castello , e

Gug. L'assalto al Castello ? E cosa mai potranno fare trenta , o quaranta uomini forniti di sole lance , contro cento uomini di guarnigione , ferrati in una Fortezza ? Armati di tutto punto ?

Blon.

Blon. Oh , lo vedrete. Ai trenta , o quaranta uomini , che dite , si aggiungono i Soldati , che servirono di scorta alla Contessa , e sono appostati nel vicino bosco. Si fanno avanzare ; e tutti insieme bastano benissimo per un colpo di mano ; e poi , che non può il coraggio , la gloria , l'ardore di liberare il nostro Re ?

Gug. Ah , Blondello , voi mi date la vita : e chi non verserebbe tutto il suo sangue per sì bella impresa ?

Blon. Riccardo è in ferri , e voi siete Inglese.

Gug. Ho capito. O spezzarli , o morire.

Blon. Cavaliere fate subito avanzare la scorta. (1) Voi altri armatevi : i nostri si posteranno col favor della sera a' piè della muraglia : l'arresto di Florestano , farà a voi altri il segnale dell'attacco. Ho notato un fianco debole sulla sinistra del Forte ; per di là spero far breccia , e additare ai valorosi il sentier della Gloria. Frattanto Guglielmo mio , fate la ciera un po' più allegra , e disponete la vostra casa a feste , e divertimenti. Via... (1)
Se

(1) All' Uffiziale della Contessa. (2) Guglielmo entra , e gli altri Cavalieri lo seguono.

Se l' affetto il più puro , se l' amicitia la più devota possono infiammare un cor sensibile , che non deggio aspettarmi dai bei motivi , che mi accendono ?

S C E N A XV.

GUGLIELMO co' suoi Famigli , indi LAURETTA , e detto.

Gug. **A** Nimo , venite quì voi altri , sbarazzate questa sala ... si ha da ballare.

Lau. Si ha da ballare ?

Gug. Sì , cara mia Figlia.

Lau. (Cara mia Figlia ! Mio Padre non è dunque più in collera ! Ah potessi farlo sapere al Cavaliere. Sarebbe il momento di tentare ...) (1)

Bl.

Il Comandante ,
Mentre si balla ,
A visitarvi ,
Bella , verrà.

Lau.

(1) *Lauretta sta pensando fra se , e intanto comincia il ritornello , durante il quale Blondello trovasi dicontra a Lauretta , e le fa cenno di avvicinarsi ; ma essa accenna con gesti la sua sorpresa in trovare , che egli non è piu cieco.*

Lau. Ah che contento!
La sua presenza
Il mio tormento
Calmar saprà.

Blon. Non vi turbate; (1)
Non son segreti.
Io le diceva,
Che alfin ridata
Il Ciel benefico
La vista m' ha.

Lau. Non vi turbate,
Non son segreti.
Questo buon Uomo
È galantuomo;
Se lo trattate
Vi piacerà.

Gug. Seguitate, dite pure,
Il buon Uom mi piace già. (2)

Lau. Vive sicuro
Dell' amor mio?
Sarà fedele,
Costante ognor?

Blon. Se la sua gioja
Veduto aveste!
Sempre costante
Sarà quel cor.

Lau.

(1) A Guglielmo, che sopraggiunge, occupandosi a disporre la sala di ballo. (2) Guglielmo parte.

Lau.

Ah! La sua gioja?

Diletto amante!

Blon.

Sempre costante

Sarà quel cor.

Lau.

Sempre costante

Sarà il mio cor. (1)

Gug.

Seguitate, dite pure;

Il buon Uom mi piace già.

Lau.

No, segreti non abbiamo.

Mi diceva, che la vista

Racquistata alfine egli ha.

Blon.

Per appunto, le diceva,

Che le luci ridonate

Finalmente il Cielo m' ha.

Gug.

Ti diceva, che la vista

Ridonata il Cielo gli ha?

Seguitate, dite pure,

Che il buon Uom mi piace

già. (2)

Lau.

Vi voleva dir ancora... (3)

Gug.

Seguitate, dite pure.

Che mi preme che lo sappia..

Blon.

Senza dubbio lo saprà.

Qual segreto mai col Padre

Una Figlia aver potrà?

SCE-

(1) Guglielmo ritorna. (2) Guglielmo si scosta in atto di partire. (3) A Blondello, mentre Guglielmo ritorna di nuovo.

S C E N A XVI.

MARCONI, MENGOTTO, e MENGOTTA, con
altri Villani, e Villane, che arrivano dan-
zando; poi di mano in mano i Cavalieri
della CONTESSA, e per ultimo FLORESTA-
NO.

Un Vil.

E Frich, e froch,
E zich, e zoch.

Quando a due
Tira il Bue,
La faccenda
Meglio va.

Dal Villan, se la Villana
Se ne resta un po' lontana,
Si rattrista, e muta stà.
Ma se ride il caro Amante,
Salta lieta in su le piante,
E a incontrarlò se ne và.

CORO DI VILLANI.

E frich, e froch,
E zich, e zoch, &c.

Un Vil. Che ne dite mia Comare?
Che ne pensi tu Compare?
Viva in voi la fedeltà. (1)

E

Un

(1) Florestano arriva, e va a sedere presso Lau-
retta.

Un Vil.

Della terra gli abitanti
 Durerebber pochi istanti
 Senza dirsi, e quà, e là.

C O R O.

E zich, e zoch

E frich, e froch, &c. (1)

Caval.

Sei morto, o rendi subito,
 Rendi Riccardo a noi:
 Pensa che prigion sei
 Ch' arbitri fiam di te.

Flor.

Qual tradimento, o Perfidi,
 Il mio dover nol vò.

SCENA ULTIMA.

Vedesi la Fortezza di già assalita dai Soldati della Contessa, Blondello, ancora in abito da mendico, e Guglielmo animano la truppa: ma accortosi Blondello, che gli Assediati ricevono un rinforzo, per cui incominciano ad acquistar la superiorità, si straccia di dosso l'abito di Mendico, e compare armato di corazza, e vestito da Cavaliere. Corre indi dentro la Scena, e ne ritorna alla testa de suoi Guastatori, coi quali va ad attaccare il fianco debole già

(1) Li Cavalieri snudano le spade, che tenevano nascoste, e accerchiano tutti in un punto il Governatore: odesi nello stesso tempo il segnale dell'attacco.

già riconosciuto. In tanto che Blondello attende a far la breccia, vedesi nell'alto di una Torre il Re disarmato, che fa ogni prova per liberarsi da tre Soldati, che a stento lo trattengono. In questo cade la muraglia. Blondello si precipita verso il Re, leva la spada a un Soldato, e la presenta al Re. Amendue danno addosso ai nemici, che ben presto sono posti in fuga. Allora Blondello buttasi ai piedi del suo Re, che lo rileva, e abbraccia. Quì il Coro grida *Viva Riccardo*, e arriva la Contessa, con seguito di Dame, e Paesani. Essa al vedere il suo Amante, s'vicine fra le braccia delle sue Dame, che l'abbandonano in quelle del Re. In seguito vedesi Florestano condotto prigioniero dinanzi al Re da Guglielmo, e da altri Cavalieri. Riccardo prende la spada da un di essi, e a Florestano la porge in segno di libertà, e pace.

Dopo la sinfonia della battaglia, tutto il rimanente dell'Azione si eseguisce nell'andar della musica.

Ric. **M**ia cara Contessa,
 Mia dolce compagna,
 Mio tenero amor.

Con. Mio Re, mio Sovrano,
 Mio caro Riccardo...

Ric.

Ric. Sì dolce contento
Lo deggio all' amor.

Con. } L' amico Blondello
N' è solo l' autor.

Ric. } Destino sì bello
Ci dona il suo cor.

Blon. }
Ric. } È l' amore, e l' amistà,
Con. }

Tutti. Che il mio cor contento fà.
Ah che gioja! Che piacere
Reca fausto un sì bel giorno!
No, non è sì lusinghiere
Lo splendor del Trono istesso.

Villani. Egli è un Re, che quì risplende,
E non sdegna umil soggiorno.

Caval. }
Sold. } All' amore alfin lo rende

Il valore, e l' amistà.
Con. È il mio Re, che quì risplende:
Consolata a lui ritorno;
All' amore alfin lo rende
Il valore, e l' amistà.

Siate amanti ognor felici, (1)
L'uno all' altro in premio io dono:
Guiderdon più dolce il Trono
Non può darvi in sì bel dì.

Con.

(1) *A Florestano, e Lauretta.*

Con. }
Ric. }

Bella amistà fedele

Fin pose ai mali miei.

Blon. }
Flo. }
Lau. }
Gug. }

Lontani i giorni rei

Tenga costante amor.

IL FINE.



